

Il Presidente D'Agostino pensa di dedicare un museo all'evento **Le iniziative organizzate dalla Provincia per celebrare il 62° anniversario della Liberazione della città**

Teramo. Il 14 giugno la Provincia di Teramo celebrerà il 62° anniversario della Liberazione della città dalle forze tedesche di occupazione. L'iniziativa prevede un momento di riflessione sugli avvenimenti della Resistenza italiana e di quella teramana, e una cerimonia ufficiale con il corteo dei Sindaci lungo Corso San Giorgio e Corso De Michetti verso Madonna Delle Grazie per la deposizione della corona di alloro davanti al monumento ai Caduti. "Le nuove generazioni conoscono poco la nostra Storia - dichiara il presidente del Consiglio, Ugo Nori - e in tanti, anche adulti, hanno dimenticato il ruolo svolto dai partigiani



teramani nella Resistenza Italiana. Ci è parso giusto sottolineare con una iniziativa ufficiale l'anniversario della Liberazione teramana perchè questa giornata può rappresentare il punto dal quale ripartire per riallacciare i fili della memoria". Alla Resistenza Tera-



mana, la Provincia, ha intenzione di dedicare un Museo. "Ci stiamo pensando - afferma il presidente della Provincia, Ermino D'Agostino - la Provincia, custodisce tanti materiali, scritti, fotografie, documenti dell'epoca. Vorremmo renderli fruibili a tutti, soprattutto ai

giovani, affinché questo pezzo di Storia così importante per lo sviluppo della nostra democrazia non cada nell'oblio". La manifestazione avrà inizio alle ore 10.30 nella Sala Consiliare. Parteciperanno le associazioni di partigiani e combattenti, i familiari degli eroi della Resi-

stenza teramana. Del prefetto di Teramo, Francesco Camerino, assente per motivi istituzionali, sarà letto l'intervento. Lo storico Luigi Ponziani, direttore della Biblioteca provinciale "Delfico", farà una relazione storica e sarà data lettura del Verbale della Liberazione. Alle 11, il corteo di amministratori sfilerà con i confaloni lungo il Corso per arrivare a Madonna della Grazie. "Vorrei rivolgere un invito ai cittadini affinché partecipino al corteo - conclude D'Agostino - perchè oltre agli aspetti ufficiali è importante la partecipazione emotiva e la condivisione di quei valori che la Resistenza ci ha lasciato in eredità".

L'INTERVENTO

Una pacifista alla Commissione Difesa

di Ferdinando Di Orio *

La bocciatura di Lidia Menapace quale presidente della Commissione Difesa del Senato rappresenta un episodio paradigmatico dello scadimento del livello del dibattito politico nel nostro paese, che può essere significativo rileggere alla luce delle dichiarazioni degli uomini politici coinvolti. «Forza Italia e la Casa delle Libertà sono state più che mai compatte nell'impedire l'elezione della Menapace, che sarebbe stato un vero affronto alle Forze Armate», ha dichiarato il presidente del gruppo di Forza Italia Renato Schifani. Evidentemente per analogia la stessa Costituzione italiana, che all'articolo 11 «ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali», rappresenta un affronto alle Forze Armate.

Non si tratta di una forzatura interpretativa, perché «essere per la pace» non è affatto in contraddizione con l'esercizio della presidenza di un organismo parlamentare deno-

minato Commissione Difesa e non Commissione Forze Armate. Perché è la difesa della patria l'unico elemento che giustifica le Forze Armate (articolo 52 «La difesa della Patria è sacro dovere del cittadino... L'ordinamento delle Forze Armate si informa allo spirito democratico della Repubblica»).

La frequentazione, da parte di molti uomini politici negli ultimi tempi, di categorie contrarie allo spirito costituzionale, quali quelle della *guerra preventiva*, dell'uso della *forza per portare la democrazia*, dell'esercizio di una *violenza giusta come strumento di pace e pacificazione*, ha determinato una sorta di «scivolamento» culturale e politico che induce a considerare eversivi valori, convinzioni e comportamenti perfettamente in linea con il dettato costituzionale.

Così il neopresidente Sergio De Gregorio dell'Italia dei Va-

lori ha dichiarato a caldo: «... questa operazione ha portato me alla presidenza della Commissione Difesa, per non lasciarla a una persona come Lidia Menapace, che non ha i nostri stessi valori». Viene naturale chiedersi, allora, quali siano questi valori di riferimento di De Gregorio così diversi da quelli *costituzionalmente pacifisti* di Lidia Menapace. Sono i valori di uno schieramento politico che prontamente si allinea alle posizioni della Chiesa sulle questioni etiche e culturali - secondo un'impostazione rigidamente *teocon* - ad eccezione di quelle relative alla pace e al diritto internazionale.

Ma, a tal proposito, la risposta la fornisce l'illuminante dichiarazione del senatore di Forza Italia Paolo Guzzanti, che descrive il De Gregorio come «un eccellente cronista napoletano che ha fatto un per-

corso politico prima in Forza Italia, dalla quale è uscito per dissapori personali, e successivamente nella Dc. Per approdare infine, all'Italia dei Valori, ma senza crederci troppo...». Davvero queste parole sono simbolicamente esemplificative della condizione critica nella quale versa la politica nel nostro paese, in cui si incrociano valori, dissapori personali e scarsa convinzione nell'adesione ad un partito.

L'identikit culturale e politico, descritto dal senatore Guzzanti, dal neopresidente della Commissione Difesa del Senato rappresenta forse il «vero affronto» non solo alle Forze Armate, ma all'intero paese e soprattutto a quei cittadini che lo hanno votato in ragione di valori sui quali ha dimostrato di «non credere troppo». Anche per la stima che nutro nei confronti di Antonio Di Pietro e della sua meritoria battaglia civile sui «valori», è triste considerare che un uo-

mo come De Gregorio, dal così incerto retroterra culturale e politico secondo la descrizione di Guzzanti, possa essere stato preferito a Lidia Menapace, partigiana e da sempre coerentemente impegnata nella difesa dei valori della pace e della non violenza.

Rimane il rammarico di non poter avere quale presidente della Commissione Difesa una donna dello spessore umano e culturale di Lidia Menapace. Rimango tuttavia convinto che le commissioni parlamentari debbano rappresentare il luogo elettivo del dibattito politico sul merito delle questioni ad esse inerenti, finalizzato ad elaborare interventi legislativi nello spirito della Costituzione, di cui il Parlamento è strumento privilegiato di garanzia. In tal senso, nessuna commissione parlamentare avrebbe avuto migliore presidente di una *pacifista convinta* alla guida della Commissione Difesa del Senato.

* Rettore
Università dell'Aquila

Si è conclusa con un bilancio che è andato oltre tutte le previsioni l'edizione 2006 di Cineramnia

Tutti i teramani su un fantastico set

Entusiasmo alla proiezione di film e cortometraggi realizzati negli ambienti cittadini

TERAMO — Si è chiusa ieri sera l'edizione 2006 di Cineramnia, l'iniziativa che il Cineforum Lumière - Gianni Di Venanzo ha organizzato trasformando la città di Teramo città in un set e dare la possibilità ai teramani di recitare in un film.

"Non più Teramo che va al cinema ma il cinema che diventa Teramo" dice un indovinato slogan della manifestazione. Tanta gente, nonostante la temperatura quasi autunnale, ha seguito con interesse le

proiezioni in Piazza Sant'Anna. Ospite d'eccezione ieri sera il regista Sergio Rubini che ha presentato il suo film "Terra". Ma ciò che ha incuriosito i teramani è stato vedere le cinque troupes europee, provenienti dalla London Film Academy, dalla Film and tv School di Praga, dall'Institut de l'image et du son di Parigi, dalla Film School of Denmark e dalla finlandese Lahti Institut of design, che hanno realizzato cortometraggi nelle strade cittadine e che nella serata

di ieri sono stati proiettati davanti alla giuria che al termine ha scelto e premiato il miglior corto.

Il programma della serata di chiusura, poco prima della cerimonia di premiazione ha dato lustro anche a un altro aspetto della teramanità. Si è svolta, infatti, la proiezione dei trailer dei film realizzati a Teramo tra quest'anno e lo scorso: Una storia di lupi di Cristian Donzelli; Il re di bastoni di Aldo Iuliano; L'uomo fiammifero di Marco Chiarini.



Il regista Sergio Rubini (a destra nella foto) ha presentato a Teramo il suo ultimo film dal titolo «Terra»

Università degli Studi di Teramo

La Costituente dello Sport

Una proposta del Polo universitario di Atri per ricostruire il sistema sportivo

Per uscire dalla profonda crisi che ha colpito il calcio italiano è necessario ripartire da zero, mettere la parola "fine" a tutto ciò che di marcio c'è stato fino ad ora e ricominciare dall'inizio. Una proposta in questo senso è stata lanciata dall'Università degli Studi di Teramo - Polo universitario di Atri che ha promosso la creazione di una Costituente dello Sport.

"L'idea" scrivono in una nota Umberto Gentiloni, preside del corso di laurea in Scienze giuridiche, economiche e manageriali dello sport e Giuseppe Sorgi, preside del corso di laurea specialistica in Management dello sport e delle imprese sportive "è quella di creare un organo collegiale, straordinario e tem-

poraneo, in grado di elaborare una legge dello sport, riscrivendo delle chiare regole di comportamento".

A questo proposito è stato formulato il "Manifesto



Luciano Moggi

di Atri - Una riflessione dal 1996 per una costituente dello sport nel 2006". Da circa dieci anni, infatti, proprio ad Atri è in funzione un laboratorio in cui lo sport viene analizzato nei suoi aspetti sociali e

culturali.

"Il fine" si legge nella nota "è quello di fare chiarezza sulle intenzioni di chi vuole operare in ambito sportivo, tenendo insieme ricerca, studio, intento pedagogico e costruzione di strategie, volte a ricostruire le basi del sistema italiano ed europeo dello sport".

Il Manifesto si fonda su tre paradigmi fondamentali. Innanzitutto, "lo sport è cultura", nel senso che rispecchia la società di massa e da sempre è considerato un momento cruciale della vita associata. "Lo sport non è un'azienda, ma un universo sociale complesso", nel senso che esso detta le modalità del vivere collettivo, dive-

nendo parte integrante della quotidianità. Infine, "lo sport non va diretto o gestito, ma governato", inteso come necessità di una classe dirigente in grado di determinare l'indirizzo politico, assumendosene tutte le responsabilità.

"La creazione di una Costituente dello sport" conclude la nota "è un'operazione da compiere anche grazie alle competenze scientifiche e culturali delle università, che lo sottragga alla tutela dei grandi potentati, che assicurino la partecipazione di tutti i soggetti, che garantisca elezioni libere, senza diritti di veto, capaci di garantire la rappresentanza. Una Costituente, insomma, che restituisca lo sport alle regole fondamentali della democrazia".

Università, congelate le lauree online

L'esordio di Mussi: stop agli esami fici, chiuso un ateneo privato in Calabria

ROMA — «È solo l'inizio perché ogni giorno ne scopriamo una nuova» dicono i collaboratori. Eppure l'inizio di Fabio Mussi al ministero dell'Università è lì da 20 giorni, è già fitto di decreti e circolari. Problemi diversi, soluzioni diverse, ma sempre lo stesso obiettivo: invertire la rotta rispetto a Letizia Moratti che su quella poltrona l'ha preceduto. E soprattutto mettere un freno alla deriva delle università che, in alcuni casi, si sono trasformate in veri e propri esami fici.

Il primo passo è stato volutamente simbolico: il ritiro del decreto d'istituzione dell'Università Franco Ranieri di Villa San Giovanni, in Calabria, documento firmato dalla Moratti l'ultimo giorno prima di lasciare il ministero. Che università è questa? Un ateneo privato messo su alla chetichella da un ex preside di scuole medie e superiori, Francesco Ranieri, che lo aveva intitolato al nonno e sistemato in una palazzina a due piani vicino all'imbarco dei traghetti per la Sicilia. Il tutto con la benedizione di Silvio Berlusconi che ne aveva parlato durante il suo comizio di chiusura della campagna elettorale in Calabria. Il via libera della Moratti al riconoscimento era arrivato, nonostante due sanzioni dall'Antitrust per pubblicità ingannevole e un rinvio della Corte dei conti.

ESAMI DEI LAVORATORI — Un gesto simbolico certo, ma significativo. È collegato al secondo intervento: un limite agli esami che possono essere riconosciuti a chi lavora in modo da incorniciare la laurea in tempi molto più che ragionevoli. «Laureare l'esperienza» era lo slogan della riforma, anche questa voluta dalla Moratti e partita nel 2002. Mussi non contesta il principio, ma la sua applicazione pratica, spesso di manica larga, visto che molte università sono ben liete di attirare studenti lavoratori e relative rette. Qualche esempio? L'Università Kore di Enna, dove i dirigenti della Regione Sicilia possono laurearsi in economia aziendale dopo un anno, invece che tre: il loro lavoro d'uffi-

cio vale 124 crediti formativi sul totale di 180 del corso. Oppure la San Pio V di Roma, dove ai dipendenti del ministero dell'Interno i crediti riconosciuti sono un po' meno, 113, ma sempre sufficienti per saltare più della metà degli esami e diventare dottori a tempo di record. Naturalmente in cambio di 1.900 euro l'anno, contro i 3.800 della retta piena. Per eliminare del tutto il sistema serve una legge e non è detto che non arrivi. Ma, nell'immediato, Mussi ha emanato un atto di indirizzo che limita i danni: sui 180 crediti formativi di un corso di tre anni quelli riconosciuti al lavoratore non possono essere più di 60. Si risparmia un anno (non poco, comunque) ma non di più.

IL PROF-COMPUTER — Potenziali esami fici sono considerate anche le università *on line*, dove a far lezione non sono professori in classe, ma computer collegati in Rete. Mussi — ex normalista e amico del direttore Salvatore Settis, tra i primi a parlare del rischio esami fici — ha congelato tutto. Prima saranno riscritte le regole per il riconoscimento, poi chi vorrà potrà presentare domanda al ministero.

IL NUOVO MODELLO — Ma fra gli interventi di Mussi c'è anche qualcosa che riguarda la struttura generale dei corsi universitari. Letizia Moratti aveva voluto superare il modello del 3 + 2 (laurea di base più laurea specialistica) per passare al sistema cosiddetto ad Y: primo anno in comune e poi la scelta fra laurea breve (altri due anni) o lunga (altri quattro). Anche in questo caso è stata sospesa l'applicazione che, in via sperimentale e su base volontaria, sarebbe dovuta partire a settembre. Entro l'estate saranno decise le modifiche necessarie. E probabilmente non saranno le uniche novità che studenti e professori vedranno prima di tornare in aula.

Lorenzo Salvia

Cambio al comitato di Bioetica Le ipotesi da Rodotà a Boncinelli

ROMA — Il traffico di lettere, telefonate e bigliettini procede a rilento ma è prevedibile che si intensificherà dopo l'ultimo impegno elettorale del referendum. Sarà allora che scatterà il via vai di raccomandazioni per il Comitato Nazionale di Bioetica, in scadenza il 12 giugno, organo consultivo del governo sui temi dove la scienza non può prescindere dalla morale. L'ultima volta, 4 anni fa, furono un migliaio i candidati proposti e altrettanti è probabile se ne conteranno nella lista da cui Romano Prodi dovrà sceglierne 50. Il tutto si svolge in un clima di speciale attesa, vista la delicatezza della materia che i nuovi saggi si troveranno a maneggiare. Staminati, aborto, libertà di ricerca, testamento biologico hanno già sospinto sul ring i ministri del professore che per rimettere pace ha dovuto creare una commissione di bioetica governativa, zoccolo duro i ministri, coordinata da Giuliano Amato.

Niente a che vedere con questa in odor di rimpasto, ora presieduta dal cattolico Francesco D'Agostino, destinato a passare la mano e accomodarsi sulla poltrona onoraria. Potrebbero succedergli un ds, come il giurista Ste-

fano Rodotà, o il bioeticista Demetrio Neri, area Rifondazione, o il filosofo della scienza Eugenio Lecaldano che tornerebbe nel gruppo abbandonato nel '94 in polemica con il Cavaliere e con le sue nomine tutte cattoliche. Questi i candidati più sostenuti nel dietro le quinte. Ma, si chiacchiera, non è affatto esclusa una presidenza a sorpresa, che accontenti e rassicuri l'area centrista moderata, un personaggio che faccia da ponte tra laici e cattolici. Ecco allora spuntare la figura del ginecologo Romano Forleo, vicino alla Margherita. Se la scelta dovesse ricadere su un tecnico, in prima linea si staglia lo scienziato Edoardo Boncinelli. E chissà che invece per la prima volta, in clima di quote rosa, non toccasse a una donna. Sarebbe la prima volta.

Dall'interno del Cnb, che ha chiuso i lavori venerdì scorso, vengono avanzate certe esigenze. Più spazio a esperti di bioetch, nanotecnologie o biometria, i nuovi indirizzi, riconferma dei «giovani» più attivi come Cinzia Caporale, Laura Palazzani, Luca Marini o il veterinario Pasqualino Santoro che si è distinto per i documenti sugli animali (l'ultimo sul taglio delle code dei jackrussel). Tra le new entry di peso Adriano Pessina, direttore della bioetica dell'università Cattolica (dove ha preso il posto di Elio Sgreccia), lo storico della medicina Gilberto Corbellini e il bioeticista Maurizio Mori.

Margherita De Bac

Embrioni, l'offensiva arriva in Parlamento

Rutelli alla Quercia: dividersi è segno di pluralismo, vorremmo che ciò avvenisse anche altrove

ROMA — La bioetica diventa sempre più politica. E fa agitare i Poli in attesa di due appuntamenti «sensibili»: martedì al Senato, dove la Cdi darà battaglia sul «caso Mussi» e giovedì a Strasburgo, dove l'Europarlamento discuterà di ricerca sugli embrioni.

In prima fila nella battaglia sui valori c'è Francesco Rutelli. Alla fine dell'assemblea federale della Margherita, parla di bioetica polemizzando, senza mai citarli, con i Ds: «Quando il nostro partito si divide su questi temi dà prova di pluralismo e di forza. Vorremmo che ciò avvenisse anche altrove». Il vicepremier non parla dell'Intergruppo sui temi etici che raccoglie parlamentari che vanno da An al suo partito, ma fa capire che è contro. Il ragionamento è che in Italia «non c'è una questione cattolica» e che «bisogna prestare attenzione al sentimento del Paese». Mentre in Europa (vedi caso Mussi) se l'Italia non può esercitare un veto sugli altri, è vero anche il contrario. In altre parole: «No» alla ricerca sugli embrioni, posizione che la Margherita ribadirà alla prossima occasione di confronto sull'argomento.

Martedì prossimo, anniversario della vittoria astensionista al referendum sulla fecondazione assistita, la Cdi cercherà di far discutere al Senato la mozione Mantovano-Quagliariello con cui si chiede di confermare il sostegno dell'Italia alla «dichiarazione etica» dopo il ritiro della firma da parte di Fabio Mussi. Sul caso interviene nuovamente l'*Avvenire* definendo la decisione del ministro diessino «un colpo di mano perfettamente riuscito». Ma il quotidiano della

Cei sponsorizza anche l'appello inviato a tutti gli euro-parlamentari per emendare il settimo «Programma quadro sulla ricerca» nella parte in cui non prevede vincoli per i Paesi che intendono fare esperimenti sulle staminali embrionali. Battaglia che si giocherà giovedì prossimo a Strasburgo. E sulla quale interviene l'europarlamentare ds Nicola Zingaretti: «Faccio presente che contro la modifica che si vorrebbe apportare ci sono i gruppi socialista e liberale, eccetto la Margherita, oltre a una buona metà dei popolari. Perché non si tratta di dire "sì" alla ricerca sugli embrioni, ma di concedere questa possibilità ai Paesi in cui la legislazione lo prevede».

La diessina Anna Finocchiaro, con un'intervista a *Repubblica*, chiede una moratoria ai cattolici che faranno ripartire il 15 giugno l'Intergruppo parlamentare Persona e Bene Comune. La convinzione è che su certi temi sia meglio discutere prima in un tavolo interno all'Ulivo. È d'accordo, nella Margherita, il prodiano Franco Monaco, ma sono in disaccordo molti altri. Enzo

Carra la giudica «sorprendente» mentre Luigi Bobba sostiene che «finora gli atti unilaterali sono venuti solo dai ds con la scelta di Mussi e l'introduzione del progetto sui Pacs». E la senatrice diellina Paola Binetti, ex presidente di Scienza e Vita, avverte: «Sono da sempre favorevole al dialogo e al confronto, ma continuando a esprimere convinzioni forti di cui non ho mai fatto mistero e che sono profondamente radicate nella fiducia, nell'intelligenza e nella ragione umana».

Roberto Zuccolini

MODIFICHE, IL NO DA SINISTRA

LUIGI BOBBA



Il senatore della Margherita Luigi Bobba, ex presidente Acli, si schierò sul fronte astensionista al referendum sulla fecondazione assistita: è contrario a modificare i limiti di ricerca sugli embrioni

PAOLA BINETTI

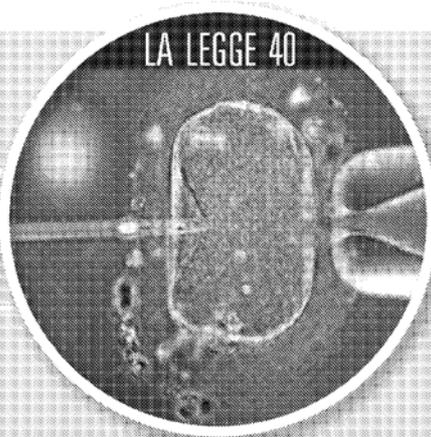


L'ex leader del comitato Scienza e Vita Paola Binetti, ora senatrice della Margherita, sposò la linea dell'astensione al referendum sulla fecondazione assistita: per lei la legge non va cambiata

ANTONIO POLITO



L'ex direttore del *Riformista*, Antonio Polito, già sostenitore del sì al referendum, ora senatore di, ha aderito a una lettera-epistola (prima firmataria Binetti) sulla politica per la famiglia



MODIFICHE, IL SÌ DA DESTRA

STEFANIA PRESTIGIAGOMO



L'ex ministro per le Pari opportunità Stefania Prestigiagomo (FI) criticò la legge approvata dalla sua maggioranza e si schierò per il sì al referendum abrogativo sulla fecondazione assistita

ALFREDO BIONDI



L'azzurro Alfredo Biondi si impegnò in prima persona nella campagna a favore del sì al referendum sulla fecondazione assistita. È favorevole a modificare la legge che pone limiti alla ricerca

CHIARA MORONI



Atteggiamento laico sui temi della bioetica anche per la deputata di Forza Italia Chiara Moroni: al referendum abrogativo sulla fecondazione assistita aderì al fronte del sì

Staminali, nuovo affondo di «Avvenire»

Il via libera dell'Italia ai finanziamenti europei per la ricerca sulle staminali embrionali dato dal ministro della Ricerca scientifica Fabio Mussi è stato nuovamente criticato da *Avvenire*. Nell'editoriale intitolato «Rispettatelo, per favore, il nostro voto», il quotidiano dei vescovi definisce l'operato di Mussi un «colpo di mano personale» ed evidenzia che «il dissenso interno alla maggioranza non si è trasformato in iniziativa politica». Il gesto di Mussi «ha conseguenze pesanti — continua *Avvenire* — sia sul piano del rispetto delle regole democratiche sia su quello della ricerca», infatti «grazie al ministro i cittadini italiani dovranno pagare sperimentazioni che non possono e non vogliono fare» poiché vietate dalla legge anche col voto referendario dell'anno scorso. Per *Avvenire* Mussi si è «arrogato il diritto di scavalcare la volontà del 75 per cento degli italiani», gesto che «appare un po' eccessivo».

Il nostro futuro

PROFESSORI E STUDENTI, IL CORAGGIO DI RISCOPRIRE IL MERITO

di SERGIO GIVONE

UNA riforma infinita? Una riforma della riforma, senza che si trovi mai una base su cui costruire qualcosa di stabile? Sembra questo il destino della nostra università. Con le conseguenze che tutti possono immaginare. Gran parte delle energie, sia dei docenti sia degli studenti, vengono impiegate nel capire come funziona o come dovrebbe funzionare la macchina universitaria. La ricerca e la didattica danno segni di preoccupante aritmia. L'università ha un cuore malato. Che fare? Sono in molti a domandarselo. Ma una risposta precisa e convincente tarda a venire.

Sbagliato o quantomeno illusorio pensare che il problema si risolva riformando ancora una volta la riforma, soprattutto quando sono stati comunque introdotti a fatica alcuni principi innovativi. D'altro canto non basta lasciare le cose come stanno per venire a capo di una situazione gravemente compromessa e di cui soprattutto i giovani fanno le spese, com'è inevitabile quando un'istituzione cui è affidato il futuro delle nuove generazioni trasmette disagio e malessere.

Occorre, oggi come non mai, un gesto forte. Un atto di coraggio. Sia da parte dei docenti sia da parte degli studenti. E allora indichiamolo senza mezzi termini questo gesto. Si tratta di far passare nella testa di noi docenti e dei ragazzi-studenti un principio chiave: svuotare di contenuto il valore legale dei titoli di studio. Far passare nella testa di professori e allievi questa piccola, decisiva rivoluzione culturale. Che potrebbe inescare quasi naturalmente un vero e proprio circolo virtuoso.

Su questo punto, prima di ogni altro, dobbiamo interrogarci con il massimo di serietà e onestà.

Professori e studenti, il coraggio...

di **SERGIO GIVONE**

Svuotare di contenuto il valore legale dei titoli di studio, nei tempi e nei modi possibili, significa essenzialmente una cosa: che chi decide di iscriversi a una determinata facoltà, lo farà non in vista del "pezzo di carta", ma della sua formazione scientifica. Non sceglierà l'ateneo dov'è più facile o più comodo ottenere l'attestato relativo agli studi compiuti. Ma l'ateneo che offre maggiori opportunità formative. Insomma, l'ateneo migliore. Donde una sana competizione fra gli atenei. Solo un'università in grado di attrarre studenti ha futuro. E siccome a quel punto non avrà senso studiare se non in una buona università,

ciascuna università dovrà fare di tutto per diventarlo: chiamando i migliori docenti, dotandosi di strutture adeguate, offrendo prospettive credibili.

Qualcuno a questo punto, estremizzando la proposta, potrebbe obiettare che di questo passo avremo medici senza la laurea in medicina, avvocati senza la laurea in giurisprudenza, e così via. Ma a parte il fatto che già ora il diritto a esercitare la professione non lo dà il titolo di studio ma l'esame di Stato, bisogna considerare che l'entrata nel mondo delle professioni passa sempre di più attraverso molteplici filtri, verifiche, selezioni, e questo significa che a decidere del-

l'assunzione o meno di una persona sarà la sua formazione, il suo curriculum, piuttosto che il mero titolo di studio.

Dicevo: è necessario un atto di coraggio. Da parte dei docenti e da parte degli studenti. I professori dovranno accettare un principio che per l'università è irrinunciabile: il merito. Chi fa bene il suo mestiere, sarà chiamato a insegnare. Chi no, ne farà un altro o resterà a casa. Brutale? Forse. Ma questo non è un principio su cui si possa transigere, pena la fine dell'università. Anche gli studenti dovranno mostrarsi coraggiosi. Riconoscendo che il loro futuro si gioca non sul fatto di laurearsi o meno,

bensi su come e su dove e con quanta motivazione uno si laurea.

Un attestato universitario strappato malamente non serve. Decisivo invece è farsi protagonisti dei propri studi. Capire che cosa si vuol davvero fare nella vita. Che cosa appassiona. Può darsi che per qualcuno sia difficile trovare ciò che cerca, ciò che corrisponde alle sue attese. Ma in un mondo dove gli atenei fossero in competizione fra di loro, l'offerta sarebbe ampia. La speranza di trovare la propria strada susciterebbe curiosità, desiderio d'imparare. Forse addirittura quell'entusiasmo senza il quale lo studio diventa un castigo invece che la più bella avventura.

Universitari, ma incapaci di vivere negli Usa lezioni di "mondo reale"

PAOLA COPPOLA

HANNO tutti i titoli per divorare il mondo, ma possono perdersi davanti a una pentola che bolle in cucina, incerti se mettere prima il sale o buttare la pasta. Studenti modello con una laurea a pieni voti, un fisico atletico, la giovinezza dal loro, che nelle pareti domestiche si trasformano in tanti Paperino: carbonizzano i toast o fanno esplodere la macchina del caffè perché dimenticano l'acqua; in società collezionano gaffes perché ignorano con quale forchetta si mangia l'insalata o, non sapendo scegliere, restano annichiliti davanti alla lista dei vini di un ristorante; incapaci di badare a se stessi, non sanno pagare le tasse, investire i risparmi o, banalmente, di dover mettere l'olio nel motore della macchina.

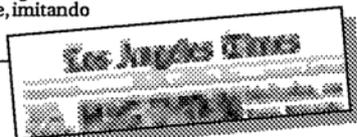
Ci pensa l'università americana a questi figli di famiglie benestanti, impegnati sin da piccoli tra un corso di tennis e una lezione di mu-

sica, a cui nessuno ha insegnato quell'esperienza che si tramanda tra le pareti di casa, guardando le mamme o le nonne, imitando

i papà. O forse corre ai ripari per abbassare le statistiche che registrano troppi allarmi anti-incendio nei campus, scattati per colpa di pop corn o bacon abbandonati al loro destino in un microonde.

Nascono e si moltiplicano i corsi di sopravvivenza nella vita di ogni giorno: i programmi di "vita vera" o di "vita dopo l'università" sono molto frequentati e servono ad affrontare quello che per un ragazzo americano che ha superato i vent'anni è più faticoso di una laurea in ingegneria meccanica: andare a vivere da solo.

Si chiamano anche corsi di



IL CASO

Alle "lezioni di vita" per universitari ha dedicato un articolo il quotidiano *Los Angeles Times*

Non c'è più il tradizionale passaggio di nozioni all'interno della famiglia

"transizione" e per evitare di trasformare in un incubo l'ingresso nel mondo reale intere classi imparano e cucinano piatti semplici come la pasta, abbinano i vini alle pietanze, approfondiscono il galateo. E ancora: studiano come pagare le tasse, usare la carta di credito senza essere frodati, perché poi moltissimi, raccontano le statistiche, sono stati svezziati con Internet, ma non sanno scongiurare un furto di identità.

«La loro conoscenza del mondo pratico è limitata, la nozione dell'apprendimento dentro la comunità familiare che faceva parte della cultura americana, ormai appartiene al passato», dice Frederick J. Parrella, che insegna in un corso di "vita dopo l'università" nel campus di Santa Clara.

Nello stato di New York, la Alfred University, ha organizzato un pro-

gramma di cucina che spiega i "fondamentali" per ridurre il numero troppo alto di allarmi anti-incendio causati da studenti impediti ai fornelli. La University of South Carolina ha introdotto un corso di transizione dopo aver verificato che il 20% degli studenti in autostrada non sapeva valutare se la quantità di benzina nell'auto gli permetteva di arrivare alla stazione successiva. Le studentesse imparano come investire il denaro o i vantaggi di comprare o affittare un appartamento allo Scripps College di Claremont, mentre nei programmi della University of Oklahoma si apprendono le buone maniere e i principi di educazione civica. E in fondo non è mai troppo tardi per imparare a vivere: come chiarisce George Kuh, direttore del Center for post-secondary research all'Indiana University, «l'università è sempre stata un luogo di arricchimento personale, questi programmi lo fanno diventare solo un po' di più».

Mill e l'homo oeconomicus

DI SEBASTIANO
MAFFETTONE

Pochi giorni fa, si è festeggiato il duecentesimo compleanno di quel grande filosofo ed economista che fu John Stuart Mill. Mill, infatti, nacque a Petonville, un sobborgo di Londra, il 20 maggio del 1806 da James Mill e Harriet Burrows (morì il 7 maggio 1873 in Francia ad Avignone). L'Università Luiss Guido Carli ha deciso di celebrare l'evento nel migliore dei modi, dedicando a John Stuart Mill una intensa giornata di studi e un piccolo libro di grande qualità. Il fatto ha un rilievo speciale, dato che Mill non ha avuto grande fortuna nella tradizione culturale italiana — anche se con eccezioni illustri, quali Salvemini, Cattaneo e Gobetti — e il successo è arrivato per lui solo tardi (il Saggiatore ha venduto più di 80mila copie della edizione italiana di *On Liberty* curata da Giorello e Mondadori).

La giornata di studi alla Luiss, svolta nell'ambito del ciclo «Atlante 2007», era imperniata attorno alla figura di Alan Ryan, lo studioso di Oxford ritenuto senza ombra di dubbio il miglior millologo in

circolazione. Alla presenza di molti studiosi, tra cui Nadia Urbinati, l'autrice di un ottimo volume intitolato *L'ethos della democrazia, Mill e la libertà degli antichi e dei moderni* (il libro è stato pubblicato dapprima in lingua inglese, e ha visto da poco la luce in edizione italiana per Laterza), Ryan ha composto un affresco affascinante e persuasivo di Mill e della sua opera. Ha ricordato, così, i momenti topici della sua tormentata educazione, quelli resi celebri dalla *Autobiografia* di Mill, il legame complesso con la donna della sua vita

Harriet Taylor, e il rapporto profondo tra metodologia scientifica razionalista e romanticismo che si ricava dalla sua opera complessivamente presa.

Il libro, cui si accennava prima, si chiama senza troppi fronzoli *John Stuart Mill* e inaugura una nuova collana di Luiss University Press, voluta da Paolo Savona e dedicata ai "momenti d'oro" di alcuni grandi scienziati sociali. Usciranno in successione, dopo il Mill, volumi dedicati a Ricardo, Galiani, Malthus, Smith, Keynes e così di seguito. La collana non si

prefigge di ripubblicare i testi celebri degli autori in questioni, ma delle opere solo apparentemente minori che, dopo riflessione, si rivelino invece di grande interesse teorico nello sviluppo del pensiero dello studioso considerato. Ogni opera di un autore classico, è poi preceduta, in questa collana, da un saggio introduttivo di un contemporaneo (in questo caso è proprio Paolo Savona a discutere Mill). Di Mill, in questo modo, non si pubblicano brani dei *Principi di economia politica* oppure i saggi celebri *Sulla libertà* e *Utilitarismo*, ma un saggio meno conosciuto del 1836 intitolato *Sulla definizione di economia politica in questa scienza* (saggio che fu riedito con piccole modifiche nel 1844, col titolo *Sulla definizione e sul metodo appropriato di analisi dell'economia politica*). Come nota Savona, nel suo pregevole commento, questo scritto è importante poiché Mill dispiega in esso tutta la sua abilità filosofica per criticare assunzioni standard della teoria economica, quali quella di *homo oeconomicus*.

«John Stuart Mill visto da Paolo Savona», Luiss University Press, Roma 2006, pagg. 124, € 14,00.

Neuroscienze, Roma consolida il primato

Chiuso il corso in microchirurgia dei tessuti nervosi al Gemelli, Fabia Mater e La Sapienza

di **GIANCARLO CALZOLARI**

NEL CAMPO delle neuroscienze Roma consolida il suo indiscusso primato italiano e la posizione di assoluto rilievo in campo europeo.

Dopo la recente costituzione dell'EBRI L'European Brain Research Institute, presieduto da Rita Levi Montalcini, il quale è una filiazione dell'Istituto Santa Lucia, un ente che da anni si occupa da sempre di le-

sioni nervose, si registra un fiorire di iniziative che studiano il cervello nei suoi vari aspetti.

Si è concluso così alla Sapienza, al Policlinico Gemelli ed alla Fabia Mater il primo corso teorico-pratico in microchirurgia dei tessuti nervosi una disciplina che solo



qualche anno fa sarebbe stata improponibile. Con il progresso della medici-

na invece è diventata sempre più evidente la possibilità per il medico di utilizzare il bisturi nei tessuti nobili che un tempo si ritenevano preclusi a qualsiasi intervento chirurgico.

Direttore del corso il professor Andrea Ortensi (nella foto al microfono) un microchirurgo di grandissime capacità. I giovani chirurghi hanno così studiato sul campo la possibilità di intervenire sui tessuti nervosi.

Tra i docenti anche il professor Giorgio Brunelli, il quale ha recentemente costituito all'Università di Brescia l'ESCRI l'ente che si occupa delle ricerche sul midollo spinale in collegamento con il romano EBRI. Il professor Brunelli ha già effettuato tre interventi riparatori del midollo spinale con risultati sorprendenti in due casi.